Conferenza di produzione con i rappresentanti dei partiti

7.000 in assemblea discutono la situazione dell'Alfa Sud

A cosa va imputata la preoccupante degradazione produttiva del più grande stabilimento meccanico del Mezzogiorno - Gli errori nella fase di progettazione - Le questioni della conflittualità e dell'assenteismo

Elettrici: scioperi e autoregolamentazione

Con la fermata dell'ultimo gruppo di centrali termoelettriche, in programma per oggi e domani si conclude un ciclo di 8 ore di sciopero programmato dalla Federazione Unitaria dei lavoratori elettrici a sostegno della vertenza per il rinnovo del contratto di lavoro scaduto nel dicembre scorso, che pone al centro della piattaforma, assieme alle richieste economiche, il decentramento del servizio elettrico ed il piano di sviluppo energetico. I lavoratori, facendosi carico della crisi economica del Paese e del già precario servizio elettrico, hanno autonomamente scelto tempi e metodi di lotta per evitare, o comunque ridurre al minimo, gli effetti dello sciopero sull'economia e sugli utenti.

A quattro mesi dall'apertura della vertenza sono state attuate soltanto 8 ore di sciopero con metodi che nella distribuzione hanno sempre reso disponibili le squadre di pronto intervento in caso di guasti o disservizi, mentre nella produzione le centrali termoelettriche e nucleari sono state fermate nelle giornate di sabato e di domenica, con una rotazione trisettimanale, per non provocare un razionamento alle industrie.

Per la mancata attuazione di un organico piano di costruzioni di centrali nucleari e convenzionali e la irrazionale utilizzazione delle risorse energetiche alternative (geotermiche e idriche), la carenza di elettricità è attualmente tanto grave che, se non fosse sopravvenuta la drammatica riduzione della produzione industriale, il razionamento sarebbe stato inevitabile. Infatti, non appena si rendono indisponibili per incidenti tecnici o per sciopero, qualche migliaio di megawatt (equivalenti ad una grande centrale) tutto il sistema elettrico nazionale entra in crisi. All'atteggiamento responsabile e consapevole dei sindacati non fa purtroppo riscontro l'ENEL che, anzi, al tavolo delle trattative segue una tattica temporeggiatrice di sostanziale rifiuto verso soluzioni analoghe a quelle trovate per il contratto della chimica pubblica, già indicate come possibile punto di riferimento. Ma più grave ed inaccettabile è l'indifferenza e talvolta l'arroganza con la quale l'ENEL respinge le proposte dei sindacati per ricercare assieme come assicurare l'energia sufficiente a superare la punta di massimo carico ed evitare distacchi alle industrie o peggio del black-out incontrollabili.

Si deve a questa posizione di rifiuto se il 22 marzo scorso oltre 15.000 operai siderurgici della Lombardia sono stati messi, non necessariamente, in cassa integrazione. Così, come si deve invece alle iniziative congiunte di elettrici, metalmeccanici, confederazioni sindacali ed Ente Regione, se la settimana successiva l'ENEL ha revocato il distacco all'industria, pesante che avrebbe dovuto colpire, oltre i centri del Nord, anche il complesso di Taranto. Con la stessa arroganza con la quale prospetta alle Regioni ed ai Comuni la scelta dei siti per le nuove centrali rifiutando controlli e partecipazione alle scelte, l'ENEL si comporta in caso di sciopero. La precettazione anti-sciopero, come alternativa al buio e alla cassa integrazione nelle fabbriche, è quanto l'ENEL sa proporre alle autorità ed agli utenti. Ma in questa vertenza pare che la manovra comici a non funzionare. A Milano la Prefettura e la Regione hanno accolto le proposte dei sindacati e l'ENEL, fatto senza precedenti nella sua storia, ha firmato un accordo per le squadre di sicurezza nella Centrale di Turbigo, grazie al quale è stato possibile modificare l'orario di sciopero ed evitare il taglio dell'energia.

E' un primo importante risultato da generalizzare per far passare la scelta della autoregolamentazione di fatto del diritto di sciopero già da tempo compiuta dai Sindacati dei lavoratori elettrici. Occorre però che questa scelta sia sostenuta dalla solidarietà e dall'iniziativa del movimento sindacale (come è avvenuto con efficacia e tempestività in Lombardia) al fine di bilanciare con un adeguato sostegno politico le vertenze dei lavoratori di quei servizi pubblici dei quali si richiede una autoregolamentazione del diritto di sciopero.

Giorgio Bucci
(Segretario generale Fidae-Cgil)

Dal nostro inviato

POMIGLIANO D'ARCO, 9

1972: Nei suoi primi mesi di attività l'Alfa Sud produce 21.000 vetture;

1973: (ancora nella fase di avviamento): Le vetture prodotte sono circa 79.000;

1974: La cifra sale a oltre 100.000;

1975: Le auto che escono dallo stabilimento di Pomigliano sono solo 92.680.

Da una media, cioè, di 408 vetture al giorno del 1974 (anno durante il quale, per altro, ci sono stati gli scioperi per l'accordo integrativo aziendale) si scende l'anno successivo ad una media di 368 e addirittura a gennaio e febbraio del 1976 la media è di 6.000 al mese (al di sotto delle 300 al giorno): di questo passo alla fine dell'anno non si riuscirebbe a raggiungere il totale di 80.000 automobili prodotte.

Che cosa sta succedendo? A che cosa va imputata la preoccupante degradazione produttiva del più grande stabilimento meccanico del Mezzogiorno? Che cosa bisogna fare?

A questi interrogativi i lavoratori hanno voluto responsabilmente cercare una risposta con la conferenza di produzione indetta unitariamente dal consiglio di fabbrica e dalle cellule del PCI, dal GIP democristiani, dal NAS socialisti e dal gruppo aziendale repubblicano. Almeno 7.000 dei 15.600 dipendenti dell'Alfa Sud affollano l'enorme capannone di recente costruito, nel perimetro dello stabilimento, per ospitarvi la nuova filiale Alfa Romeo; alla presidenza, tra gli altri, Bruno Trentin, Zilli, Mattina e Tridente della FLM nazionale, Ridi, Viscardi e Esposito della Federazione provinciale, Morra, segretario regionale della CGIL, delegazioni dei consigli di fabbrica dell'Alfa Romeo di Milano e della Fiat, le delegazioni dei partiti (Geremicca, D'Angelo, Giuseppe D'Alema per il PCI; Guido De Martino e Lezzi per il PSI; Pellegrino, Barbi e Molè per la DC; Compagna e Del Vecchio per il PRI; Ferrara per il PDUP), l'assessore regionale Grippo in rappresentanza del presidente della Regione. Sono presenti anche i dirigenti IRI: tra gli altri Boyer, presidente della Finmeccanica, Cortesi presidente dell'Alfa e Moro amministratore delegato dell'Alfa nord, Fonsega direttore generale dell'Alfasud.

Quattro le relazioni — precedute da un saluto del sindaco di Pomigliano, Testa, in rappresentanza della giunta PCI, PSI, PSDI, PRI — presentate, a nome dei promotori della conferenza, da Carmine Albano dell'esecutivo del consiglio di fabbrica, Pasquale Esposito dei nuclei aziendali socialisti, Carlo Rondine del comitato di fabbrica del PCI e Alfonso Ciaramella dei gruppi di impegno politico democristiani.

«*La conferenza deve far luce piena sulle cause della crisi aziendale e deve indicare le soluzioni. Svolgere un confronto serio e concreto con le forze interessate alla vicenda dell'Alfasud attenuando, nella misura possibile, le polemiche esasperate e inconcludenti che hanno finora caratterizzato il rapporto con il gruppo dirigente: questo il senso reale dell'iniziativa*», è stato detto nella introduzione. Il discorso che ne è seguito ha mantenuto fede a tale proposito. Con la severità critica dettata dalla gravità e complessità della situazione, ma anche con lo spirito costruttivo e il senso di responsabilità attinto da un crescente livello di maturità e di consapevolezza, sono stati posti sul tappeto i problemi che a giudizio dei lavoratori vanno affrontati e che finora sono stati elusi dalle direzioni aziendali avvicendatesi e mutate spesso convulsamente e disordinatamente in questi anni.

Essi sono riconducibili — come è stato ribadito nelle quattro relazioni — ad una impostazione sbagliata all'origine, cioè nella fase di progettazione dello stabilimento, di organizzazione del ciclo lavorativo e di dislocazione dei centri direzionali, sicché si sono avuti — in sintesi — i seguenti effetti: oscillazione costante del gruppo dirigente tra una visione autonoma della fabbrica di Pomigliano e un rapporto di subordinazione alla direzione milanese; «*rigidità*» degli impianti con scarse capacità di far fronte a pur piccoli «*vuoti*» non programmati di personale e di rifornimenti di materiali in qualche fase del ciclo, che provocano invece intasamenti e arresti produttivi sproporzionali; inadeguata utilizzazione degli organici. Da questo — e soprattutto dal rifiuto finora opposto dai dirigenti di riesaminare e correggere tali cause di strozzature (per esempio in verniciatura il 35 per cento delle vetture deve essere riciclato), dall'atteggiamento negativo nei confronti della richiesta di partecipazione effettiva dei lavoratori alle scelte, e dal non corretto rapporto instaurato su tali vitali questioni col sindacato — sono derivati i motivi di conflittualità e assenteismi, che, tuttavia, è stato ribadito con forza, a Pomigliano non sono più elevati che altrove e comunque nel '75 sono stati più bassi che l'anno precedente (il 19% degli operai impegnati direttamente nella produzione), anche se si ammette che occorre adoperarsi per contenerli ulteriormente.

Il problema è dunque a giudizio dei rappresentanti sindacali e politici dei lavoratori, che i dirigenti devono convincersi ad accettare una reimpostazione dell'avviamento secondo un piano di sviluppo che individui la «*quota economica*» di produzione, verificando la reale capacità degli impianti, realizzando una efficace autonomia delle varie fasi produttive, con lo annullamento di alcuni procedimenti, la semplificazione di alcuni passaggi, una organizzazione del lavoro che preveda anche una ridistribuzione degli organici. Di fronte ad una disponibilità in questo senso, potrà aversi un confronto costruttivo e potranno essere superate drammatizzazioni astratte e emarginate le forme di agitazione che la stragrande massa dei lavoratori non condivide e respinge. E' evidente che tali indicazioni comportano scelte di investimenti e di uomini e vanno inquadrate in una diversa politica nell'ambito del gruppo Alfa, con la salvaguardia degli spazi di autonomia decisionale e dei livelli occupazionali, e favorendo lo sviluppo delle attività indotte in rapporto alla piccola e media industria meridionale. Al tempo stesso l'industria automobilistica a partecipazione statale deve avere un ruolo in un disegno di razionalizzazione complessiva dei trasporti in Italia, perciò è stata avanzata fra l'altro la proposta che sia costituita nell'ambito del sistema delle partecipazioni statali una finanziaria che raggruppi tutte le aziende produttive ed i mezzi di trasporto.

Il dibattito, si è aperto nel pomeriggio e proseguirà per tutta la mattinata di domani.

Ennio Simeone

L'andamento delle trattative per i metalmeccanici e i chimici

Ancora ostacoli e difficoltà per il rinnovo dei contratti

Sugli investimenti «avvicinamento» della Federmeccanica ma restano problemi aperti - Negative proposte dell'Asschimici I tessili preparano la piattaforma - Incontro col ministro per gli statali - Sei ore di sciopero degli alimentaristi del gruppo Sme

Migliaia di mezzadri in corteo ad Ancona

Una imponente manifestazione regionale — nel corso della quale ha parlato il segretario generale della Federmezzadri, Afro Rossi — si è svolta ieri mattina ad Ancona, indetta dalle organizzazioni contadine Federmezzadri, Federcoltivatori e UIMEC e dalla federazione CGIL-CISL-UIL, per riproporre una svolta nella politica agricola, anzitutto attraverso il superamento della mezzadria con l'affitto.

All'appello unitario delle confederazioni sindacali e dei sindacati contadini hanno risposto — come accade ormai da tempo — enti locali, lavoratori delle altre categorie, gruppi politici, lo stesso Consiglio regionale (il presidente del consiglio, compagno Renato Bastianelli, ha aderito alla manifestazione), le centrali del movimento cooperativo. Nel corteo lunghissimo ogni organizzazione, ogni comune, ogni fabbrica erano rappresentati da folte delegazioni di amministratori e di operai.

Nel convegno delle regioni mezzadrili svoltosi a Macerata nel febbraio scorso si registrò una larghissima convergenza per la sollecita unificazione delle proposte di legge per il superamento della mezzadria. Ma non si sono fatti passi in avanti: il comitato ristretto, appositamente nominato e insediato dal luglio scorso, non è ancora giunto ad alcuna definizione del problema. Manifestazioni analoghe si sono svolte in tutte le altre regioni mezzadrili e coloniche.

Sono riprese ieri le trattative per il rinnovo dei contratti dei metalmeccanici pubblici (presso l'Intersind), dei privati (con la Federmeccanica) e dei chimici privati (con l'Asschimici). I lavoratori tessili preparano intanto in un'assemblea a Rimini la loro piattaforma contrattuale.

La Federazione degli statali ha presentato ieri mattina al ministro Morlino la piattaforma per il contratto '76-'78. Al termine della riunione i sindacati hanno lamentato «l'assenza di qualche risposta concreta». Ieri si è svolto l'incontro tra la FILIA e la SME (Partecipazioni statali) sulla piattaforma degli alimentaristi: il confronto ha avuto esito negativo. Il sindacato ha indetto sei ore di sciopero sino al 22 aprile, ed ha insistito nella richiesta di un incontro col governo.

METALMECCANICI — Cominciato in mattinata, l'incontro tra FLM e Intersind si è concluso in serata. I rappresentanti delle aziende pubbliche hanno dato risposta parzialmente positiva su alcuni punti della piattaforma (ricordiamo che l'accordo sugli investimenti è già stato raggiunto), ma negative su altre (l'inquadramento unico e gli straordinari, per esempio). In serata la riunione è proseguita a delegazioni ristrette e l'Intersind ha illustrato le sue proposte per gli aumenti salariali, che la delegazione della FLM definisce inaccettabili. La proposta dell'Intersind è: 10 mimila lire subito, 10 mila dal gennaio '77 e 5 mila dal luglio '77. L'aumento così scaglionato dovrebbe essere inoltre configurato come «elemento distinto della retribuzione» e «legato alla presenza in fabbrica».

Alcuni passi in avanti si sono registrati nella trattativa per il contratto dei metalmeccanici del settore privato. Sulla prima parte della piattaforma (investimenti decentramento, mobilità, ecc.) si sono registrati — rileva una nota sindacale — «degli avvicinamenti che purtuttavia non hanno ancora consentito di raggiungere un'intesa».

Nuovi incontri fra le parti sono stati fissati per lunedì e martedì. Sarà discusso — comunica la FLM — «l'insieme delle rivendicazioni sulle quali la Federmeccanica non ha dato sinora alcuna significativa risposta». La delegazione sindacale ha intanto riconfermato «le decisioni di lotta già assunte».

CHIMICI — Gli industriali chimici si erano impegnati a fornire nell'incontro di ieri una «proposta complessiva» sulla piattaforma dei sindacati. Lo hanno fatto. Ma si è trattato di proposte a giudizio della nutritissima delegazione sindacale, inaccettabili. Si sono addirittura fatti passi indietro anche rispetto a quei punti sui quali si era verificato, negli ultimi incontri, un certo avvicinamento. Gli industriali chimici hanno, in sostanza, portato la trattativa al limite della rottura. Classificazioni, orario e salario sono i tre punti sui quali la posizione del padronato ha rischiato di mandare a monte la faticosa trattativa che si trascina ormai da oltre sette mesi. Per il salario gli industriali chimici hanno proposto un aumento, come «elemento distinto dalla retribuzione» di 15 mila lire mensili a partire dalla firma del contratto (il vecchio è scaduto il 30 settembre '75), 5.000 lire, sempre come elemento distinto della retribuzione, un anno dopo. Inoltre hanno chiesto il «blocco per 24 mesi della stipulazione del contratto dei premi di produzione e degli altri istituti aziendali a carattere economico».

Per le classificazioni l'Asschimici ha proposto la «creazione di una struttura mista di studio» negando nel contempo la possibilità di accedere alla quasi totalità delle richieste sindacali. La riunione a delegazioni ristrette tra l'Asschimici e la FULC si è conclusa poco dopo le 22 senza risultati positivi. «Il tentativo di arrivare ad una modifica delle posizioni illustrate dall'Asschimici nel documento — ha dichiarato il segretario della FULC, Cipriani — è fallito». Le trattative comunque proseguiranno il 15 aprile prossimo.

Resta confermata la decisione presa dal direttivo della FULC di proclamare per il 14 aprile uno sciopero nazionale della categoria.

TESSILI — Un'assemblea entusiasta, viva, consapevole, composta in maggioranza di giovani (numerosa la componente femminile), ha varato ieri sera al teatro Novelli di Rimini la piattaforma per il rinnovo del contratto nazionale dei lavoratori tessili, dell'abbigliamento e delle calzature. Circa mille sono i delegati provenienti da tutta Italia.

I capisaldi della piattaforma illustrata dal segretario generale Masucci e sulla quale vengono chiamati alla lotta un milione e mezzo di lavoratrici e lavoratori, 500 mila dei quali a domicilio, sono: difesa ed estensione dei livelli di occupazione; investimenti per estendere la base produttiva; decentramento; salute. Per quanto riguarda l'aumento salariale è stata confermata la scelta delle 30 mila lire mensili, anche se le categorie del tessili è fra le peggio retribuite del nostro Paese e se la svalutazione ha fortemente ridotto il potere d'acquisto dei salari.

La piattaforma verrà consegnata alla Confindustria a giorni, così come alla Confapi (1600 aziende associate) anche se sarebbe stato preferibile, è stato detto, mantenere la trattativa su un unico tavolo che però la Confindustria rifiuta. La lotta sta per iniziare in un quadro gravemente insidiato dalla crisi.

Nel suo intervento, il segretario generale della FULTA, Nella Marcellino, ha sottolineato la gravità della crisi italiana; con la piattaforma, misurata ma non rinunciataria, la classe operaia dello abbigliamento intende dire il suo «basta» ad una politica governativa e padronale che tende a vanificare le conquiste degli anni passati ed a respingere indietro la volontà di rinnovamento che si sprigiona dalle classi popolari. Massima consapevolezza, ha detto la compagna Marcellino, e massima serietà.

Parlando delle prossime trattative col padronato, Nella Marcellino ha ammonito che i lavoratori non intendono affatto mettere la firma su proposte equivoche, mentre ha sottolineato l'esigenza di andare ad una compiuta riflessione sulla situazione ed il ruolo dell'impresa minore ed artigianale, situazione caratterizzata da modificazioni ed esperienze nuove.

STATALI — Ieri mattina la Federazione lavoratori statali, rappresentata dai segretari generali De Angelis Bastianoni e Di Poce ha presentato ufficialmente al ministero per l'organizzazione della pubblica amministrazione la piattaforma rivendicativa per il rinnovo del contratto della categoria (decorrenza '76-'78).

La piattaforma, oltre a richiedere l'attuazione degli accordi già raggiunti (comprese le ventimila lire accordate come chiusura del vecchio contratto con decorrenza 1. luglio '75) e la revisione degli straordinari, rivendica: la qualifica funzionale; la procedura d'urgenza per la modifica del sistema pensionistico nel pubblico impiego; la perequazione retributiva fra lavoratori pubblici e privati; la definizione rapida del trasferimento di funzioni centrali alle Regioni e l'estensione agli statali dello Statuto dei diritti dei lavoratori.

La discussione nel merito della piattaforma comincerà in un incontro previsto a breve scadenza.

Gravi disagi a causa di una vertenza aperta da più di un anno per responsabilità del ministro

Per gli aerei trattativa martedì Il governo deve avanzare proposte

I sindacati affermano che si può arrivare subito al contratto — Le richieste dei lavoratori — Difficoltà nel traffico aeroportuale — La situazione a Milano

Il ministro del Lavoro ha convocato per martedì i sindacati confederali del trasporto aereo (FULAT) e la Federazione CGIL-CISL-UIL per discutere la vertenza per il contratto. La FULAT rileva in un comunicato che è possibile giungere ad una positiva conclusione della vertenza «con la formalizzazione da parte del ministro di una proposta definitiva di mediazione ampiamente e a più riprese riportata dalla stampa».

I punti centrali per tale conclusione sono: «Aumento economico uguale a tutti i lavoratori del settore; affermazione del potere di intervento del sindacato e dei lavoratori sui piani aziendali di investimento e ristrutturazioni a garanzia dell'occupazione; avvio di un processo di unificazione contrattuale che salvaguardi il pluralismo e l'autonomia di gestione di ogni parte. Gravissima — prosegue la FULAT — sarebbe a questo punto la responsabilità del governo in caso di nuove posizioni dilatorie che lasciassero irrisolta una vertenza aperta da oltre un anno e che si può chiudere immediatamente e positivamente riportando serenità fra i lavoratori ed eliminando disagi agli utenti le cui cause sono conseguenza dell'incertezza e delle innumerevoli dilazioni ministeriali».

Intanto ieri all'aeroporto romano di Fiumicino notevoli ritardi si sono verificati per lo sciopero di due ore del personale di terra, indetto dalla FULAT. In particolare sono stati cancellati tutti i voli in partenza per Malpensa e Linate.

• • •

Dalla nostra redazione

MILANO, 9

Scompiglio e disagio per migliaia di passeggeri in attesa di prendere il volo, costretti ad improvvisati bivacchi nelle sale degli aeroporti milanesi di Linate e della Malpensa.

Questo il quadro che si presentava ieri e che rischia di riprodursi, con conseguenze ben più gravi, nei prossimi giorni sull'intero territorio nazionale.

La Fulat a Milano ha protratto lo sciopero sino alla mezzanotte; oggi si sono svolte astensioni di quattro ore.

Come e perché si è giunti all'esasperazione delle forme di lotta? Ne abbiamo parlato con Carlo Comaschi, Alfio Mighemi e Giuseppe Castro, rappresentanti della Fulat e con Domenico Pignatelli, del consiglio di fabbrica della Sea. «Ci rendiamo conto della gravità della decisione — dicono — ma dopo 15 mesi di lotta, condotta in modo responsabile, mediante scioperi preavvisati con largo anticipo, senza alcun risultato concreto, non possiamo continuare ad assistere inerti».

Il contratto dei lavoratori del trasporto aereo è scaduto nel dicembre 74. La controparte è costituita da 54 tra compagnie e società, attestate su posizioni assolutamente intransigenti, con il governo indifferente, nonostante due successive proposte (Toros, e La Malfa), sulle quali i sindacati sono ancora disposti a discutere. Ma per ora vi sono state solo decine di convocazioni e rinvii da parte del ministro del Lavoro.

Gli interessi in gioco sono enormi («il crocianismo negli aeroporti continua, anche se Crociani è all'estero», sostengono alla Fulat): aeroporti proliferati su basi clientelari; sedici aeroporti sono stati dichiarati insicuri, il mancato controllo degli investimenti, il mancato sviluppo di una politica del trasporto merci in collegamento con quelli su rotaia e su gomma.

«Per queste ragioni il governo deve intervenire con estrema sollecitudine — sostengono gli esponenti della Fulat. Da parte nostra c'è la massima disponibilità. Respingiamo le strumentalizzazioni di un'insanabile frattura tra piloti (più di 300 sono iscritti a sindacati confederali) e lavoratori di terra, anche se i contrasti con l'Anpac (l'associazione cosiddetta «autonoma» dei piloti) rimangono».

«Siamo preoccupati — sottolineano — per il disagio che provochiamo agli utenti. Si pensi alle importanti scadenze di questi giorni, alla fiera campionaria di Milano, alle festività pasquali, al danno economico che un blocco totale dei voli potrebbe arrecare. Noi, lo ripetiamo, faremo il possibile per evitare un simile inasprimento: è chiaro che la soluzione dei problemi citati avvantaggerà la grande maggioranza degli utenti».

Giuseppe Ceretti

Convegno IDE sulla «partecipazione nell'impresa»

Gli imprenditori disposti ad informare il pubblico?

Sono iniziati ieri a Roma all'auditoria dell'Unioncamere, i lavori del convegno indetto dall'associazione *Imprenditori dirigenti europei* su «La partecipazione nell'impresa». I lavori sono stati introdotti da Massimo Campilli, presidente dell'IDE, che dopo avere passato in rassegna le posizioni sulla cogestione che si confrontano in Germania occidentale e negli organi della Comunità europea ha riconosciuto «che può essere possibile avviare una riforma partecipativa della Società italiana già cominciando col miglioramento dell'informazione all'interno e all'esterno dell'impresa, poi modificando gli attuali moduli di comportamento delle parti sociali». Tuttavia Campilli non ha sviluppato questo punto, che è fondamentale: le società per azioni, in Italia, non solo praticano la segretezza dei dati e delle decisioni interne, ma si oppongono persino a serie indagini dall'esterno sulla loro realtà economica (o sugli effetti delle loro attività), o sui flussi che le interessano (vedi i rapporti con le banche con le multinazionali, ecc...).

Il silenzio su questo punto è tanto più strano in quanto le imprese sono di fronte a precise richieste di informazione — dai sindacati sui dati di gestione e programma; dai comitati prezzi e dalle organizzazioni di consumatori, utilizzatori, utenti sulla formazione dei costi; dalla Commissione Borsa (CONSOB) sulla conduzione finanziaria — richieste che sono sostenute da lotte contrattuali e interventi legislativi.

Una proposta di pubblicizzazione, quella attraverso «la discussione preventiva dei grandi tempi in un Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro finalmente riorganizzato» è accettabile ma insufficiente per soddisfare le rivendicazioni di democratizzazione della vita economica che pur si riconosce mature. Altre proposte del presidente dell'IDE sono la «istituzione del cosiddetto *bilancio sociale* che potrebbe essere rapidamente adottato anche in Italia e reso obbligatorio a partire dalle aziende maggiori, in particolare quelle quotate in borsa», e «la creazione di un collegio sindacale per gli affari sociali a latere di quello economico già esistente... con precise competenze ex lege in campo sociale» (quest'ultima proposta scinderebbe in due l'attuale rappresentanza unitaria d'azienda).

Gli interventi sono stati numerosi con ampia partecipazione di relatori francesi e tedeschi.

Il dott. Guido Carli, intervenuto come presidente della *Impresit* (società del gruppo Fiat) ha avuto il buon gusto di non parlare di partecipazione. Nel suo lungo ufficio di Governatore della Banca d'Italia, infatti hanno imperato la diplomazia segreta in fatto di decisioni economiche e la distribuzione di extrastipendi per acquisire un atteggiamento «partecipante» dei collaboratori. Carli si è quindi occupato del finanziamento dell'impresa, che riconosce operato da un eccesso di intermediazione per cui occorre un «maggior apporto dell'azionista (in questo caso lo Stato) e la ricerca di maggiori equilibri fra costi e ricavi». Nelle strutture attuali, inoltre, «le decisioni devono essere assunte con il più ampio consenso da qui la necessità di una ampia partecipazione dei lavoratori alle decisioni di investimento».

Commercianti di tutta Italia manifestano domani a Milano

MILANO, 9

Una manifestazione nazionale degli operatori commerciali e turistici aderenti alla Confesercenti si terrà a Milano domenica mattina alle 9,30 nel teatro Dal Verme in piazza Cairoli.

L'iniziativa è stata promossa per sollecitare una modifica dei decreti fiscali e creditizi, per la riforma democratica del commercio e per un nuovo sviluppo economico del paese, proprio nel momento in cui i provvedimenti del governo si rivelano incapaci di risolvere i problemi di fondo della crisi, dando nel contempo un duro colpo al potere di acquisto dei lavoratori, dei disoccupati, dei pensionati e mettendo in pericolo il lavoro dei commercianti.

Impegno della Confesercenti è quello di muoversi in difesa della lira e per frenare il carovita costruendo nuovi indirizzi di politica economica che abbia come basi l'attuazione della riforma, un rinnovamento del settore distributivo, una ripresa della produzione e un rilancio dell'agricoltura, della zootecnia e di una rinascita del Mezzogiorno.

Nel corso dell'iniziativa al teatro Dal Verme parleranno: Ezio Rompani, segretario generale della Confesercenti e Ernesto Malabaila, presidente confederale.

Provocazione alla Montedison di Brindisi

BRINDISI, 9

Una grave provocazione si è inserita nella vertenza contrattuale dei lavoratori del Petrolchimico con la deliberata e irresponsabile complicità della Montedison. La direzione aziendale ha infatti consentito al sindacato fascista di indire un'assemblea.

Sul grave episodio i Consigli di fabbrica del Petrolchimico (chimici, edili, metalmeccanici) hanno immediatamente condannato l'iniziativa. Per lunedì è stata convocata l'assemblea generale dei lavoratori.

la borsa

Il risparmio boicottato

Settimana nera per la borsa. Coi ribassi di mercoledì, giovedì e ieri, essa infatti ha toccato nuovi minimi storici, non solo di quest'anno ma anche degli ultimi 15 anni. Si calcola che in media, i valori azionari abbiano perso rispetto a 15 anni fa, circa il 60 per cento, un terzo di questo ribasso è stato però accumulato negli ultimi 12 mesi. Certo, la borsa sconta sia una situazione economica assai pesante, sia le profonde modificazioni intervenute in questi ultimi anni nel campo della intermediazione finanziaria (le banche hanno assunto un peso decisivo) e i bilanci negativi delle società manifatturiere, che si succedono in questi giorni, non presentano certi allettamenti per un ritorno del risparmio, nella forma dei «cassettisti» il quale — per ammissione unanime — ha da tempo disertato la borsa. Il campo si è quindi ristretto a operazioni di professionisti della speculazione.

Se pertanto si ha presente il carattere eminentemente speculativo assunto da questo mercato, dominato da gruppi ristretti i quali controllano la maggior parte del listino, si comprende quanto sia facile la sua manovrabilità. I crolli di questi giorni hanno dunque un significato politico (qualche giornale ha parlato addirittura di «panico politico»), essi lo hanno nel senso che anche questa volta si è cercato, da parte di qualche gruppo finanziario, di prendere a pretesto la situazione, al di là della sua ragionevole gravità, per creare in borsa qualche elemento di tensione: però con fini assai precisi di speculazione.

Le vendite per la gran parte hanno infatti avuto questo carattere, dimostrato dal ricorso al «mercato dei premi», con operazioni impostate sul prossimo mese borsistico di maggio: quello attuale viene infatti a scadenza mercoledì, e ciò ha determinato semmai qualche vendita di smobilizzo.

Le banche, in genere non risulta che abbiano molto venduto. Vi sono stati peraltro interventi della Banca d'Italia per arginare le frane più vistose (per la cronaca, il titolo della Generale Immobiliare è sceso a 150 lire, quello Bastogi è andato al di sotto del suo valore nominale, le Montedison hanno perso ulteriore terreno).

Ci sembra comunque che i commenti di certi giornali tendano a volte ad attribuire alla borsa un significato che probabilmente essa non ha, facendone una specie di succursale di Montecitorio.

Ricorderemo allora, che un grosso imprenditore, non più tardi di qualche settimana fa dalla «Corbeille» ammoniva gli operatori coi seguenti giudizi:

«Le molte delusioni subite in passato, hanno allontanato dalla borsa molti dei risparmiatori italiani. Di conseguenza, partendo da un mercato tanto ristretto, e da quotazioni talmente compresse, è facile che bastino alcune manovre al rialzo (si riferiva all'ondata rialzista di febbraio ma il ragionamento vale anche per il ribasso) delle quotazioni percentualmente notevoli...».

«Non si devono sottovalutare i rischi di una eccessiva variabilità delle quotazioni provocate da pochi speculatori, che approfittano di situazioni particolari e della pratica mancanza di efficienti controlli».

La borsa sconta peraltro la mancata riforma delle società per azioni malgrado se ne parli da anni, ormai. La miniriforma sulle società e sulle borse, e la creazione della CONSOB non hanno portato sinora ad alcun apprezzabile miglioramento di questo mercato. La CONSOB sarebbe peraltro nella impossibilità di operare anche per mancanza di personale. Nessun controllo dunque né sui bilanci delle società in relazione all'ottenimento di una maggiore trasparenza, né sulle complesse, sofisticate operazioni, che in borsa si svolgono specialmente da parte di coloro che giocano allo scoperto. Come si può pensare, a prescindere da ogni altra considerazione, a un ritorno in borsa del risparmio?

Romolo Galimberti

in breve

RINVIATO CONSIGLIO GENERALE CGIL

A causa della convocazione del Comitato Direttivo della Federazione CGIL-CISL-UIL, fissata per i giorni 12, 13 e probabilmente 14 aprile prossimi, il Consiglio generale della CGIL previsto per gli stessi giorni è rinviato ad altra data.

CEE: DIMISSIONI DI LARDINOIS

Pierre Lardinois, il commissario della Comunità per l'agricoltura, ha annunciato che si ritirerà a vita privata alla fine dell'anno. Lardinois si è detto convinto che la CEE vada incontro ad una riduzione del bilancio annuale, fenomeno che mette in questione l'esistenza della politica agricola comunitaria nella sua forma attuale. Lardinois ha spiegato che il motivo delle sue dimissioni è di carattere sia personale sia soprattutto politico.

INA E GIUNGLA RETRIBUTIVA

Il presidente della commissione parlamentare d'inchiesta sui livelli retributivi, sen. Coppo, ha disposto che nella prima seduta dell'apposito comitato successiva alla sospensione dei lavori per le festività pasquali, vengano ascoltati il presidente e il direttore generale dell'INA per riferire sui compensi e sulle retribuzioni percepiti dagli amministratori e dai dipendenti dell'istituto.